

I divari territoriali in Italia tra crisi economiche, ripresa ed emergenza sanitaria

Antonio Accetturo, Giuseppe Albanese, Rosario M. Ballatore,
Tiziano Ropele, Paolo Sestito

Discussione

Mara Giua

Dipartimento di Economia

Centro Ricerche Economiche e Sociali Manlio Rossi-Doria

Università degli Studi Roma Tre

mara.giua@uniroma3.it

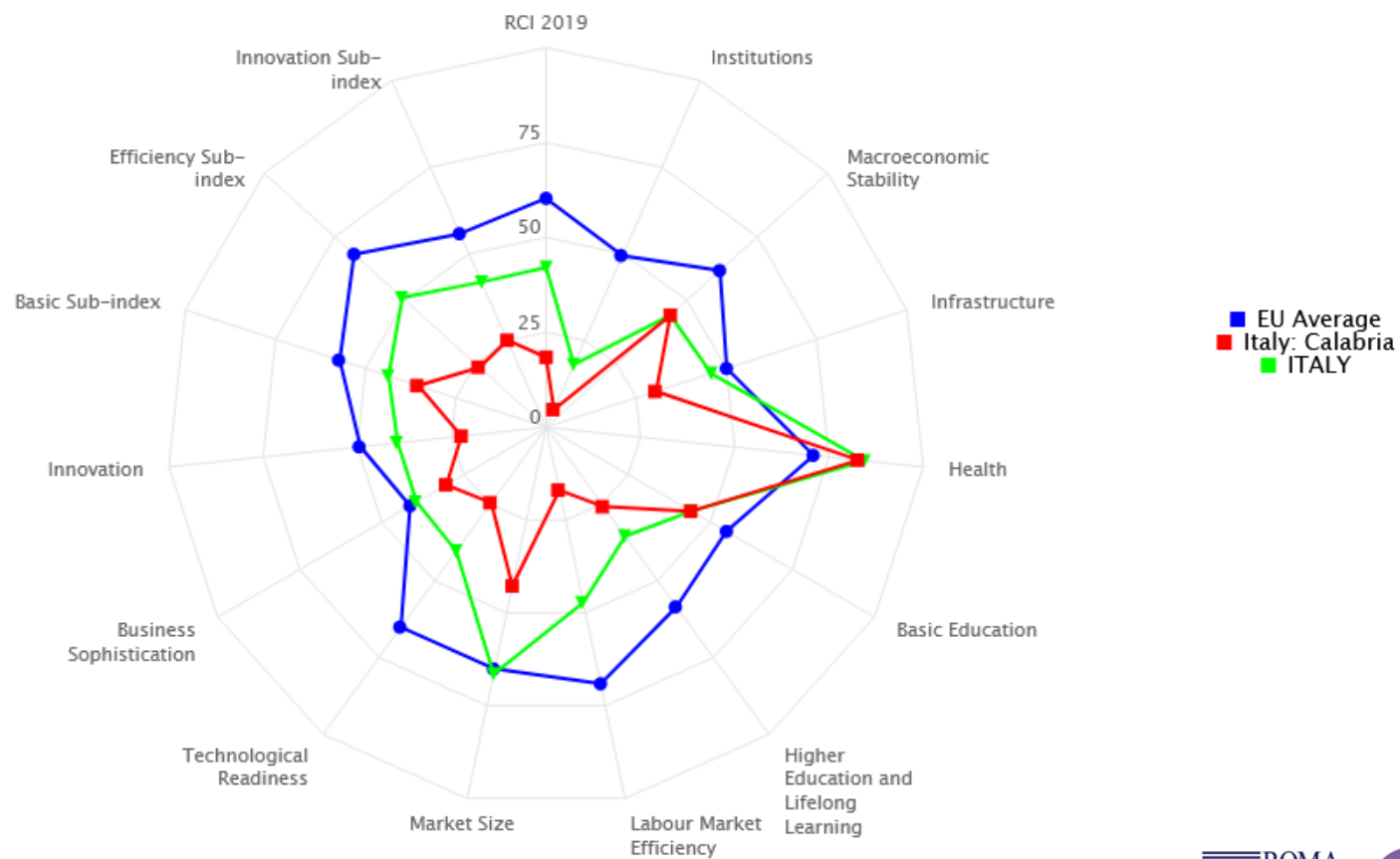


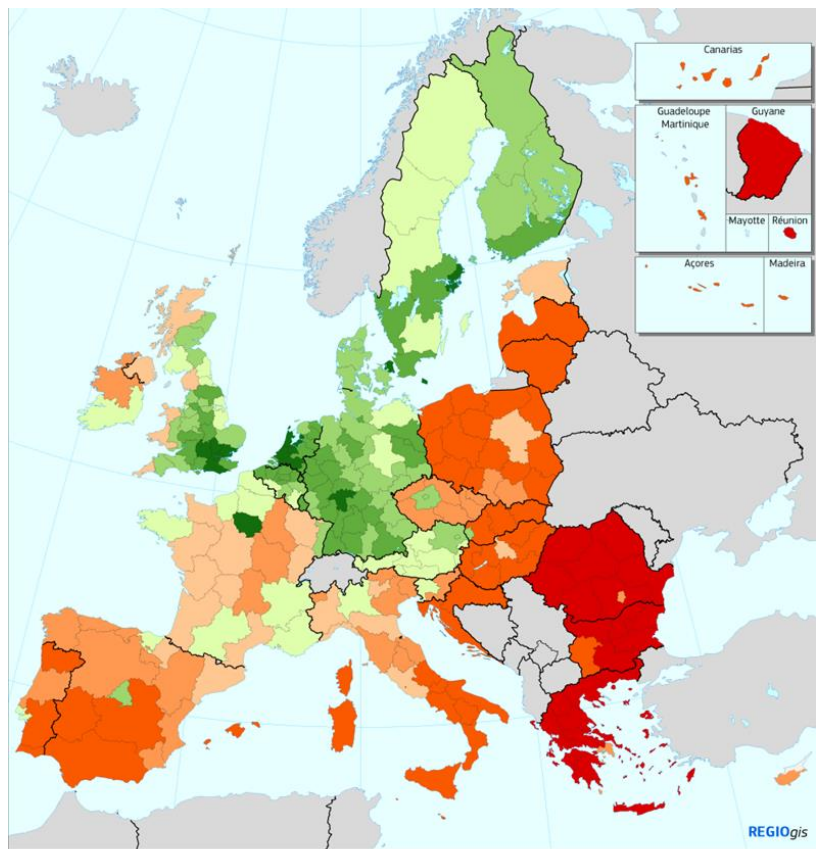
Quadro statistico aggiornato sui principali indicatori relativi ai divari territoriali tra Mezzogiorno e Centro Nord e sulle principali dinamiche che hanno interessato l'economia del Mezzogiorno a partire dal 2007

- Quadro e Diagnosi preziosi. Come Cannari e Franco (2010), riferimento per la ricerca e la policy
- Ultime parole del documento: Next Generation EU

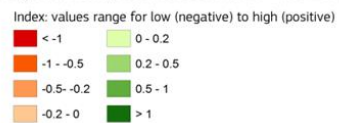
- Mezzogiorno in Europa
- Periodo 2020-21: nuove situazioni, soliti divari
- Apertura internazionale
- Diretrici su cui non si sviluppa approfondimento
 - Istituzioni formali e informali
 - Politiche pubbliche di sviluppo territoriale

Mezzogiorno in Europa



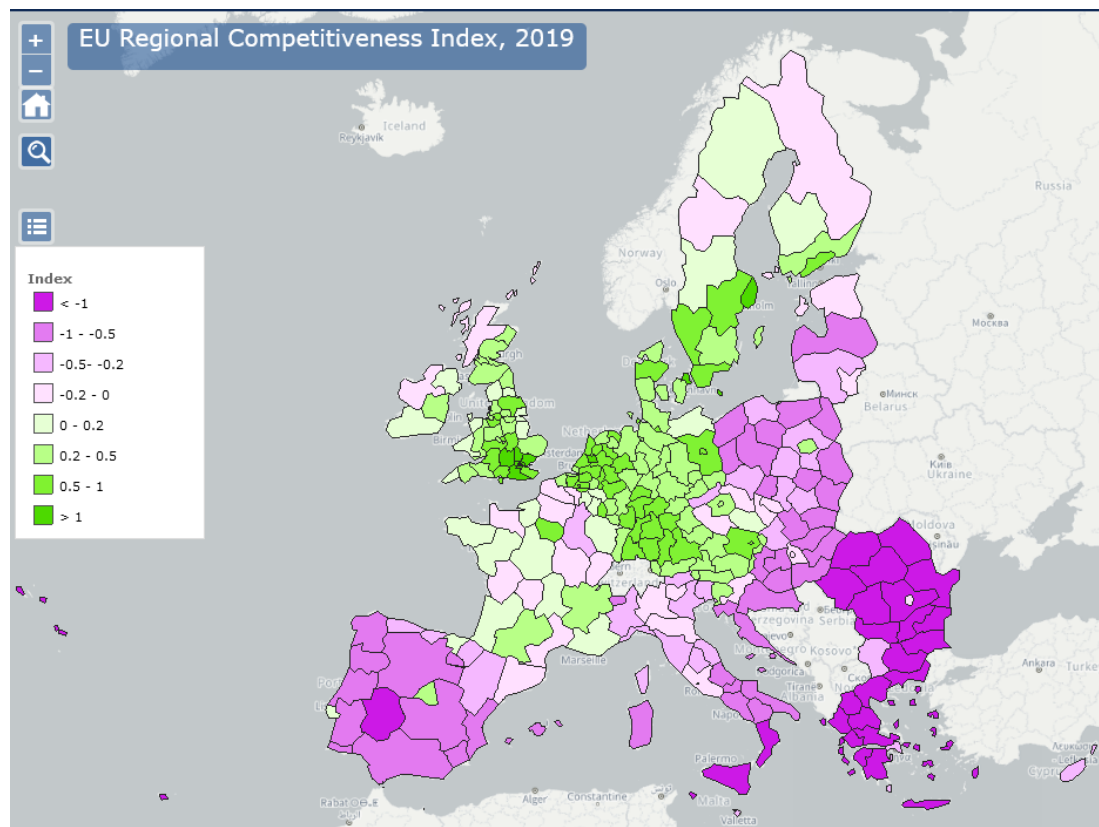


Regional Competitiveness Index - RCI 2013



EU-28 = 0

Source: JRC and DG REGIO



Periodo 2020-21: nuove situazioni, soliti divari

Work From Home

Nel 2005 in Italia il lavoro da remoto riguarda il 5% dei lavoratori - *failures of Italian firms to take up the ICT revolution* (Schivardi & Schmitz (2017))

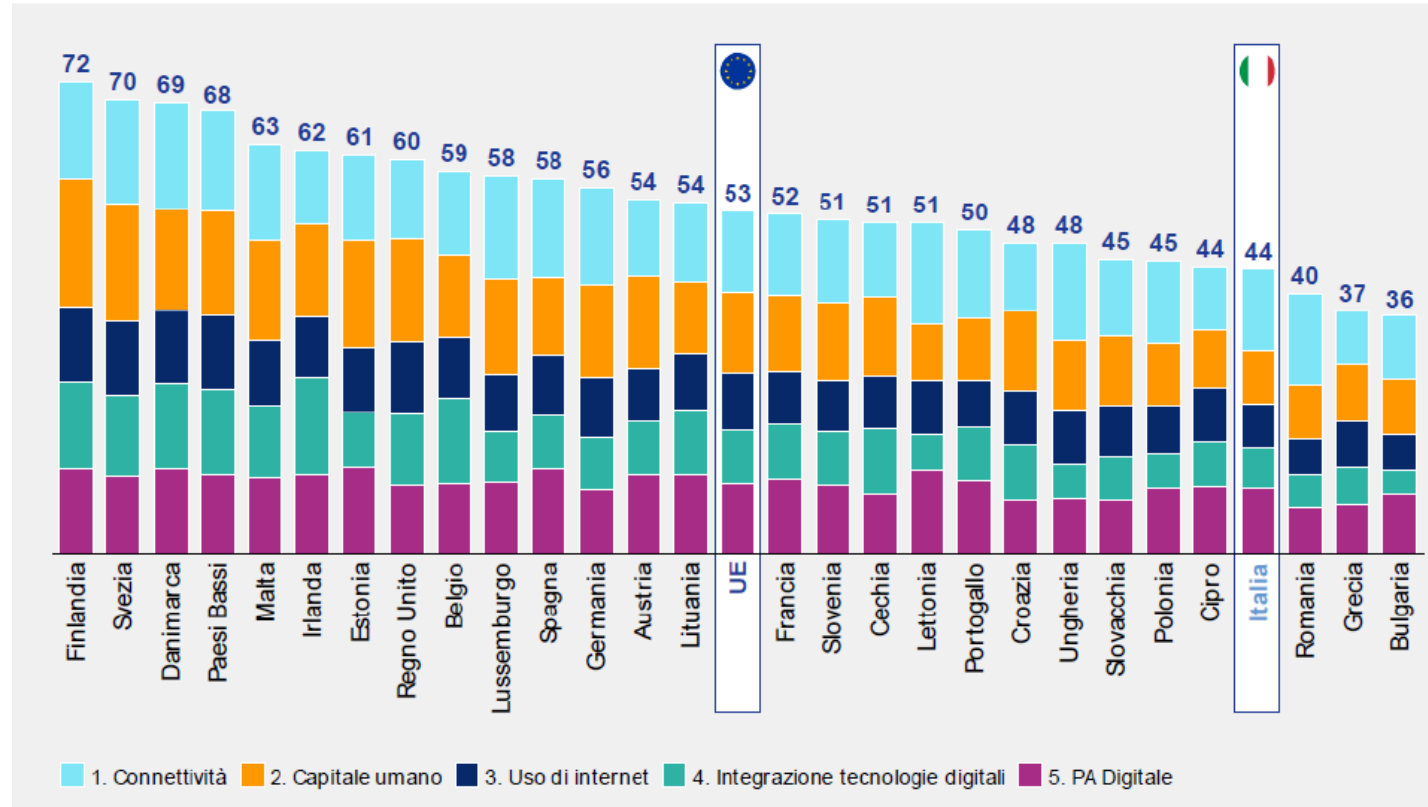
Sulla base di indagini campionarie sulle professioni, è stimato che per l'Italia dal 25 al 50% del lavoro può svolgersi **potenzialmente** da remoto (Dingel & Neiman (2020); Barbieri et al. (2020); Boeri et al. (2020))

Sulla base di dati real-time il lavoro **realmente** svolto da remoto è pari al 10% di quello totale (Crescenzi et al., 2021)

Il **gap tra potenziale e reale** è maggiore nelle regioni del Mezzogiorno, ed è dovuto a caratteristiche d'impresa (dimensione, produttività, management, maturità) e di contesto (copertura banda larga, readiness, innovazione dinamica, politiche per la digitalizzazione, supporto PA)



Digital Economy and Society Index 2019

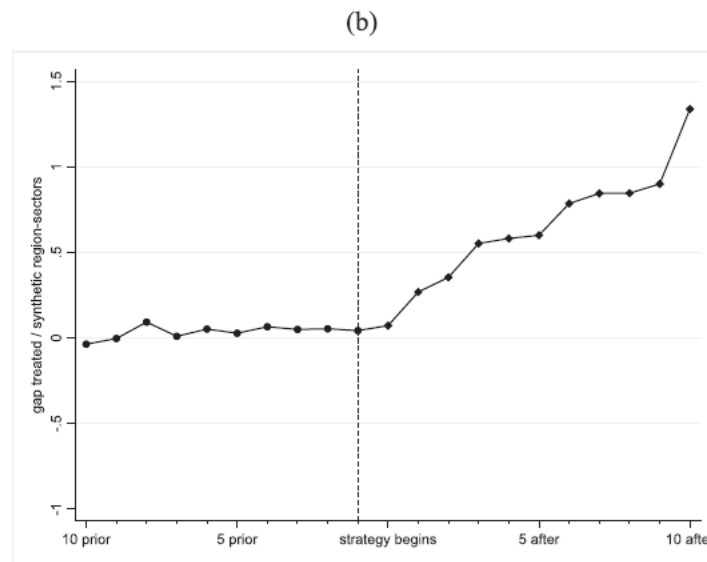
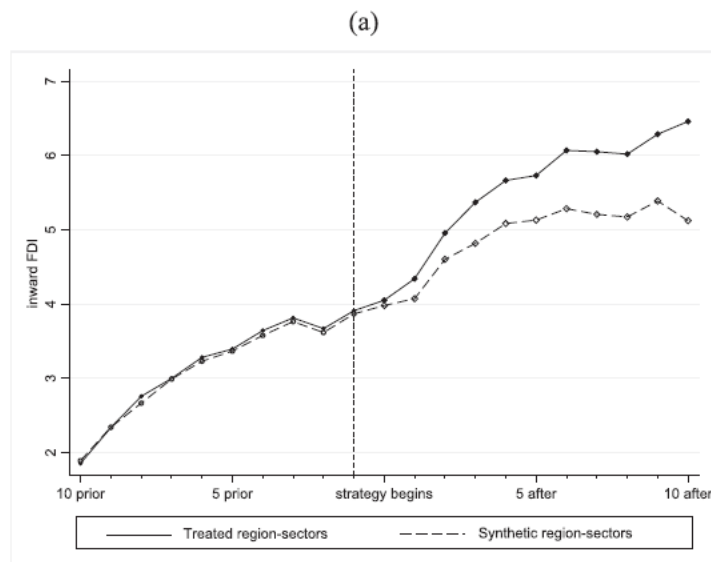


Apertura internazionale

Investimenti Diretti Esteri. Promozione degli investimenti a livello regionale

Durante il periodo 2003-2017, le regioni europee dotate di una agenzia di promozione degli investimenti hanno attirato maggiori flussi di IDE verso i settori targettizzati di quanto non abbiano fatto le controparti regioni/settori.

L'effetto è particolarmente importante per le regioni più svantaggiate (es. Mezzogiorno)



Crescenzi, Di Cataldo e Giua, 2021

Tavola 1 – Flussi di investimenti diretti esteri nelle regioni italiane nel periodo 2003-2017, per settore e presenza di una strategia regionale di attrazione degli IDE

Milioni di dollari

	Investimenti			Regioni	
	Strategia regionale			Strategia regionale	
	Sì	No	Totale	Sì	No
Energia elettrica e Gas	-	15.999	15.999	1	20
Commercio	-	15.139	15.139	2	19
Trasporti	2.648	9.313	11.961	3	18
Metallurgico	45	5.912	5.957	5	16
Immobiliare	742	4.704	5.446	8	13
Servizi di back office	-	5.347	5.347	4	17
Tessile e Abbigliamento	1.539	3.375	4.913	4	17
Automobilistico	1.083	3.130	4.213	7	14
Attività finanziarie	-	4.189	4.189	1	20
Elettronica	172	3.612	3.785	6	15
Biotecnologie	409	2.721	3.130	7	14
Alimentare	929	1.937	2.866	10	11
Chimica	345	2.251	2.596	5	16
Alberghiero e ristorazione	416	1.689	2.106	6	15
Software	579	1.325	1.904	8	13
Meccanica	209	453	661	9	12
Attività estrattive	-	90	90	-	21
Costruzioni	-	36	36	3	18
Agricoltura	-	30	30	3	18

Fonte: fDi Markets e MASSIVE Project Survey 2018.

Nota: per la Regione Trentino-Alto Adige si considerano le due Province Autonome di Trento e Bolzano

L'Italia è tra i Paesi dove l'effetto è più rilevante

Le regioni che non hanno una agenzia di promozione degli investimenti sono 6, e tra queste 4 sono del Mezzogiorno

La metà delle regioni del Mezzogiorno non fa promozione degli investimenti a livello regionale (nel Centro Nord solo 2/12)

Istituzioni formali e informali, politiche pubbliche di sviluppo territoriale

Per i prossimi anni, PNRR. Governance di programmazione e attuazione, obiettivi e aree di policy in comune con la già nota e studiata politica di coesione.

Per il Mezzogiorno la solita clausola (40% delle risorse deve essere speso in progetti localizzati nel Sud)

Nessuna indicazione qualitativa (che progetti fare, a chi affidarli, chi coinvolgere, con quali modalità). Eppure, si sa (ad esempio) che:

- Impatti positivi nelle aree più svantaggiate (Bachtrögler et al. 2019) ma solo se c'è buona capacità di assorbimento (Becker et al. 2013), condizioni macroeconomiche favorevoli e capacità istituzionale (Accetturo et al. 2014; Crescenzi e Giua, 2020; Crescenzi et al. 2020), dove il settore dei servizi è ancora poco sviluppato (Percoco, 2017) e supportando i settori più tradizionali (Crescenzi et al. 2019)
- Nelle aree più svantaggiate impatti positivi permangono per politiche 'top down' (Crescenzi e Giua, 2016) e 'automatiche' (Crescenzi, De Filippis, Giua e Vaquero Piñeiro, 2021).
- Per ridurre la probabilità dei ritardi occorre che: a) i progetti siano coordinati dai ministeri del governo centrale, limitando il coinvolgimento delle regioni; b) ogni progetto sia guidato da una singola persona, senza responsabilità condivise tra più beneficiari o più territori; c) i progetti devono essere prenegoziati con gli attori economici che li dovranno realizzare (Crescenzi, Giua e Sonzognò, 2021)



**GRAZIE PER
L'ATTENZIONE**

mara.giua@uniroma3.it



[@mara_giua](https://twitter.com/mara_giua)